

Civico

Museo Risorgimentale Garibaldino

"Giacomo Giustolisi"



CITTÀ DI MARSALA



Complesso Monumentale San Pietro
Via Ludovico Anselmi Correale
Marsala

Direzione e Segreteria:

da Lunedì a Venerdì: ore 9.00-12.00
Martedì e Giovedì: ore 18.30-18.00

Tel. 0923.718741

Fax 0923.718740

E-mail:

digirolamo.vincenzo@comuns.marsala.tp.it

Il Civico Museo Risorgimentale Garibaldino "Giacomo Giustolisi" di Marsala ha sede, al centro della città, in una antica struttura prestigiosa per bellezza architettonica.

E' un fascino inconsueto quello che si respira nel cinquecentesco monastero benedettino, costruito nell'ex area ebraica di Marsala e che sembra essere protetta dalla Spoccola cuspidata a torre quadrata, posta tra le attuali via XI maggio 1860 e Ludovico Anselmi Corrales (l'antica strada della Giudecca, meglio nota come via dei Pannieri).

L'ingresso al Complesso Monumentale è di grande effetto scenografico: un'ampia e luminosa corte interna immerge subito il visitatore in una atmosfera colma di storia e di arte, mentre i corpi di fabbrica, austeri e vigorosi, racchiudono gli spazi che furono un tempo celle, refettori ed ambienti vari.

Attività collaterali sulla storia del Risorgimento sono con regolarità svolte dal Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini, che nello stesso Complesso Monumentale San Pietro ha la sua sede. Convegni, pubblicazioni e iniziative varie vengono assunti dal Centro Studi e ne viene data notizia attraverso la Rivista e i Quaderni di Studi garibaldini.



MUSEO CIVICO

Sezione Risorgimentale Garibaldina
Giacomo Giustolisi





Il Museo Risorgimentale Garibaldino "G. Giustolisi"

Allestito in due ampi saloni su due piani, vi sono esposti circa 400 testimonianze tra cimeli e opere d'arte che raccontano la storia della formazione dell'Italia Unità con un'attenzione particolare alla Spedizione dei Mille ed alla storia della Sicilia e della città di Marsala. Aperto regolarmente al pubblico, continua ad arricchire le proprie collezioni tramite acquisizioni e donazioni dei privati.



• Il percorso si snoda, secondo un ordine cronologico, in 15 sezioni, ciascuna delle quali fa riferimento ad un tema specifico della storia del Risorgimento particolarmente collegato a Garibaldi ed alla Sicilia.

SALA I

I. LA STORIA DEL MUSEO

I primi cimeli furono raccolti nel 1902; delle mostre furono organizzate nel 1932, nel 1938 e nel 1960 per opera del dott. G. Giustolisi. Dal 1998 il Museo ha sede definitiva nei locali allestiti nel Complesso San Pietro, su progetto dell'ing. Luigi Giustolisi. È intestato, per volontà unanime del Consiglio Comunale di Marsala, alla memoria del dott. Giacomo Giustolisi che per 40 anni tenne viva nella città la memoria del Risorgimento nazionale.

- Bacheche e pannelli narrano le varie fasi della storia del Museo.

II. MARSALA NEL 1860

La narrazione storica è introdotta da uno sguardo a Marsala ed al suo territorio a metà del XIX secolo. Fu questa una zona fortemente influenzata, fin dalla fine del Settecento, dalla produzione del "vino marsala". Il suo successo nei mercati internazionali per opera degli imprenditori inglesi come Woodhouse e successivamente Ingham-Wri-taker e poi dei Florio, determinò lo sviluppo di grandi stabilimenti industriali (*i bagli*) e favorì la formazione di una borghesia, di un fiorente artigianato e di una evoluta e numerosa classe operaia.

- Stampe e dipinti testimoniano una realtà economico-sociale fondata sullo sviluppo della viticoltura e dell'industria enologica nel sec. XIX.



John Woodhouse



Costumi dei "burgisi", da uomo e da donna, rifatti seguendo fedelmente gli originali, testimoniano un certo benessere raggiunto dai viticoltori.



"Marsala vista dal mare": Quadro ad olio su tela, eseguito nel 1960 da Franz Fortunato (1925-1982). La città di Marsala è raffigurata come si presentava un secolo prima, ancora chiusa entro la cerchia muraria del 1500.



• All'inizio del percorso è posta in evidenza la fotografia di Giuseppe Garibaldi che rese Marsala celebre in tutto il mondo.

Giuseppe Garibaldi -
Riproduzione (l'originale è
in Archivio) della foto coeva
che Garibaldi portò nel 1862
in Sicilia, in tre copie desti-
nate: una a Palermo, la
seconda a Marsala, la terza
a Messina.

La foto, in occasione del
suo secondo ritorno in Sici-
lia, il 19 Luglio 1862 fu
donata come ringraziamen-
to per l'entusiasmo e l'ap-
poggio in uomini e mezzi
forniti dalla città ai Mille. In
basso era leggibile la dedica
autografa scritta di pugno
dal Generale:

*"A Marsala ricordo di
affetto - Giuseppe Garibaldi".*



III. 1815-1848 DALLA RESTAURAZIONE ALLA PRIMAVERA DEI POPOLI



*Timbro di epoca borbonica che
riproduce lo stemma reale della
Casa dei Borboni, sec.XIX*

Alla caduta di Napoleone Bonaparte, che aveva creato una certa unità del territorio italiano, seguì il congresso di Vienna del 1815. Fu sancito, con la Restaurazione, il principio di legittimità secondo il quale l'Italia tornò ad essere divisa nei vari stati preesistenti dove rientrarono i rispettivi sovrani per lo più asserviti all'Austria. In tale contesto la Sicilia, che fin dal 1060 aveva goduto di un proprio Parlamento, mantenuto per secoli, era stata rifugio di Ferdinando IV di Borbone re di Napoli, sotto protezione inglese. Nel 1812 aveva ottenuto una Costituzione, che le aveva garantito ancor maggiore autonomia. Ma nel 1815 Ferdinando IV, diventato Ferdinando I Re delle Due Sicilie, abrogò la Costituzione del 1812 ed ogni autonomia siciliana. Da qui i fermenti antiborbonici e separatisti che diedero vita a numerosi moti e insurrezioni locali fino a sfociare nella rivoluzione generale del 1848.

• Armi coeve e la carta geografica dell'Italia durante la Restaurazione illustrano questi eventi.

IV. 1848 - LA PRIMAVERA DEI POPOLI

Dopo la Restaurazione le popolazioni, insopportate dai rinnovati regimi dispotici, insorsero ripetutamente fino alla grande rivoluzione del 1848 che scosse tutta l'Europa, la cosiddetta "Primavera dei Popoli". Prima ad insorgere fu Palermo cui seguirono Parigi, Vienna, Budapest, Berlino, quindi il Lombardo-Veneto e gli stati satelliti dell'Austria.

Preannunciato da un manifesto per il 12 gennaio, genetliaco di Ferdinando II, la rivolta, organizzata anche dai seguaci di Mazzini, scoppiò a Palermo e dopo 14 giorni di lotta sanguinosa, le truppe borboniche furono costrette ad evacuare la città. L'insurrezione si propagò a tutta l'isola; cacciati i Borboni venne instaurato un governo democratico retto da 2 Parlamenti che nominarono il governo presieduto da Ruggero Settimo.

• E' qui presente una fitta serie di manifesti originali con i decreti emessi dal governo siciliano e con proclami di Giuseppe Mazzini.

Il 1848 a MARSALA

Non tutti i Siciliani limitarono alla sola indipendenza dell'isola le loro aspirazioni: contro il predominio austriaco molti di loro partirono con il patriota Giuseppe La Masa e andarono nel nord Italia a combattere nella Prima Guerra di Indipendenza. Giacomo Curatolo Taddei, Girolamo Italia e Antonio Pellegrino furono tra i Marsalesi che parteciparono, mentre altri partirono per suscitare la rivoluzione in Calabria, finendo nelle carceri di Nisida e poi sempre sotto controllo della polizia. Si ricordano tra questi: Salvatore Muscarà, Giuseppe Vaccari, Vincenzo Montalbano, Giovanni Buonfratello, Andrea Rallo, Andrea Carriglio.

• Documenti in facsimile sui singoli patrioti, illustrano questa Sezione.

Il 1848 - 1849

Il 4 marzo 1848, a Torino, il re di Sardegna Carlo Alberto concesse lo Statuto e, su pressione dei patrioti italiani, il 23 marzo dichiarò guerra all'Austria. Milano il 22 marzo, dopo 5 giornate di lotta, si era liberata dagli Austriaci. Era l'inizio della prima guerra di indipendenza, cui partecipò Giuseppe Garibaldi reduce dall'America latina. Dopo iniziali vittorie, il ritiro delle truppe del Pontefice, seguito dagli altri Principi, provocò una serie di sconfitte culminate a Novara, il 23 marzo 1849. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II il quale, fedele al giuramento fatto al padre, mantenne in vita lo Statuto. Da quel momento le speranze dei patrioti: si rivolsero al Piemonte dove trovarono rifugio esuli dall'Italia e dall'Europa.

Negli altri Stati fu attuata una repressione spietata e nel Regno delle Due Sicilie furono comminate numerose condanne a morte o alla prigionia, come fu per F. De Sanctis, P.S. Mancini, S. Spaventa che ripararono poi in Piemonte, dove diedero un contributo significativo alla politica del futuro Regno d'Italia.

• Le stampe originali riproducono le principali battaglie. Si tratta per lo più delle rare litografie dello stampatore tedesco Adam, con didascalie esplicative su ogni pezzo; il facsimile dello Statuto Albertino e armi del tempo ricostruiscono il clima politico e militare di quel periodo.

• Si segnalano in questo settore anche tre manifesti relativi alle condanne a morte, pronunciate da Tribunali militari, contro Marsalesi, per detenzione illegale di armi.

Spadino d'onore borbonico

Spada da funzionario del Regno delle Due Sicilie (Sec. XIX)



LA REPUBBLICA ROMANA 1849

Mentre a Novara si concludeva la guerra, la Sicilia ed altre città resistevano accanitamente contro gli Austriaci e i loro alleati, come Brescia (la *leopessa d'Italia*) e Venezia. Anche Roma insorse e, fuggito Pio IX, fu proclamata la Repubblica retta da un triumvirato, composto da Mazzini, Armellini e Saffi, che emanò una Costituzione moderna e democratica, alcuni articoli della quale furono ripresi dalla Costituzione Italiana del 1946. Nonostante l'eroica difesa, guidata da Garibaldi e Medici, i francesi del generale Oudinot, chiamati dal Papa, ebbero la meglio. Nella difesa di Roma morì Goffredo Mameli. Sciolto l'esercito dei volontari, Garibaldi cercò di raggiungere Venezia. Dopo una lunga marcia, braccato dagli Austriaci, Garibaldi perdette, presso Ravenna, la moglie Anita, che lo aveva seguito anche in questa impresa. Avuta notizia della caduta di Venezia, Garibaldi fu costretto a un secondo esilio nell'America del Nord.



• Significativo il quadro qui riprodotto: *Una battaglia dei Garibaldini* (olio su tela, 1850). Dipinto dal polacco Karol Sasaki, solo un anno dopo gli avvenimenti, l'opera è ricca di spunti allegorici che raffigurano la difesa della Repubblica Romana. Tra i garibaldini che combattono sotto il tricolore si distingue Giuseppe Garibaldi.

V. 1849-1859 - DECENNIO DI PREPARAZIONE

Il 1849 segnò quella che fu definita la *seconda restaurazione*.

I Borboni riconquistarono la Sicilia con le battaglie di Messina e Catania (città che furono bombardate). La violenza contro la popolazione e l'abrogazione di ogni libertà promossero violente reazioni che si manifestarono in rivolte armate in molte città dell'isola. Importanti furono quelle capeggiate da Nicolò Garilli e negli anni successivi dal barone Bentivegna e dal popolano Spinuzza, entrambi giustiziati dopo la sconfitta delle loro schiere.

A Marsala tra i numerosi patrioti che subirono ripetutamente il carcere si ricordano Giacomo Caratolo Taddel, Abele Damiani, il dottor Giuseppe Garruffa, il dottor Vincenzo Maltese e Girolamo Italo.

In questi anni il Piemonte, con la guida di Cavour, si impose in campo economico e politico e, dopo la partecipazione alla guerra di Crimea, partecipò al Congresso di Parigi, ottenendo l'appoggio di Inglesi e Francesi in funzione antiaustriaca e ponendo la questione italiana a livello europeo.

VI. 1859 SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA

Cavour, con grande abilità diplomatica, coinvolse Napoleone III, Imperatore dei Francesi, nella guerra contro l'Austria. Dopo le vittorie di Magenta, Solferino e San Martino, il Regno di Sardegna ottenne la Lombardia e, successivamente, con i plebisciti, il granducato di Toscana, l'Emilia Romagna ed i piccoli Ducati. Garibaldi, aderì alla monarchia ritenendola indispensabile per conseguire l'Unità Nazionale e accettò di porsi alla guida dei Cacciatori delle Alpi.



*Vittorio Emanuele II.
Olio su tela di pittore
anonimo del sec. XIX*



- Di grande interesse sono qui:
- Rara immagine di Giuseppe Garibaldi in uniforme di Maggiore Generale dell'esercito sardo, Comandante dei Cacciatori delle Alpi.
 - Stampe delle battaglie di Varese, Magenta, Solferino e San Martino nel 1859, e di Bezzecca nella Terza Guerra di Indipendenza del 1866.

*Giuseppe Garibaldi
nel 1859 (olio su tela
della seconda metà
dell'Ottocento).*



Giubba garibaldina della guardia nazionale e fucile ad avancarica Enfield.

• Il fucile ad avancarica Lee Enfield, faceva parte di una partita di 15.000 fucili, acquistati con sottoscrizione popolare su appello di Garibaldi che chiedeva, alla fine del 1859, "un milione di fucili" in vista di future spedizioni militari.

VII. 1860 LE RIVOLTE IN SICILIA

Malgrado il regime poliziesco e la presenza sul territorio di 20.000 soldati dell'esercito borbonico, la rivolta scoppiò a Palermo il 4 aprile 1860, capitanata dal fontaniere Francesco Riso, e si propagò a tutta l'isola. Nonostante le repressioni, l'insurrezione dilagò soprattutto nelle campagne dove si costituirono delle bande armate al comando di Rosalino Pilo, Giovanni Corrao ed altri patrioti.



Rosalino Pilo mortalmente ferito sulle alture di Monreale

1860 - INSURREZIONE A MARSALA

Marsala insorse il 7 aprile sotto la guida di Abele Damiani, Giacomo Curatolo Taddei e Sebastiano Lipari.

I poliziotti e i doganieri vennero disarmati, furono abbattuti gli stemmi borbonici e sul Palazzo di Città ed in molti altri edifici fu issato il tricolore. Con le armi sottratte ai poliziotti, si cercò di organizzare una formazione militare destinata a raggiungere Palermo. Venuti a conoscenza della violenta repressione quivi in atto, i promotori della rivolta in parte si dispersero nelle campagne, in parte ripararono a Malta. Un contingente militare borbonico, agli ordini del generale Letizia, giungeva a Marsala per riportare l'ordine tra la popolazione ed imporre il disarmo anche agli stranieri.

• Le fotografie, tratte dall'ampia iconografia del tempo, riproducono i Marsalesi denunciati al Tribunale Speciale con l'accusa di partecipazione alla sommossa del 7 aprile del 1860, poco prima, quindi, dello sbarco di Garibaldi a Marsala. Alla insurrezione parteciparono molti cittadini, comprese le donne, come si evince dal ritratto di Adelaide Forti Bonanno, che collaborò alla preparazione delle munizioni per le armi che sarebbero servite alla rivoluzione.



VIII. LA SPEDIZIONE DEI MILLE E LO SBARCO A MARSALA

Sollecitato dagli esuli e dai patrioti a porsi a capo di volontari e ad intervenire nel Regno delle Due Sicilie, nella notte tra il 5 e il 6 maggio, imbarcati più di mille volontari su due piroscali, il *Lombardo* e il *Piemonte*, Garibaldi partì da Quarto, presso Genova, alla volta della Sicilia. Dopo una prima sosta a Talamone dove si rifornì di armi, proseguì verso le Egadi. Nella mattinata dell'11 maggio, venuto a conoscenza da imbarcazioni uscite dal porto che la squadra navale borbonica era lontana, che le navi da guerra in rada erano inglesi - venute a protarggere i connazionali - e che la sera precedente le ultime truppe borboniche avevano lasciato la città, decise di sbarcare a Marsala.

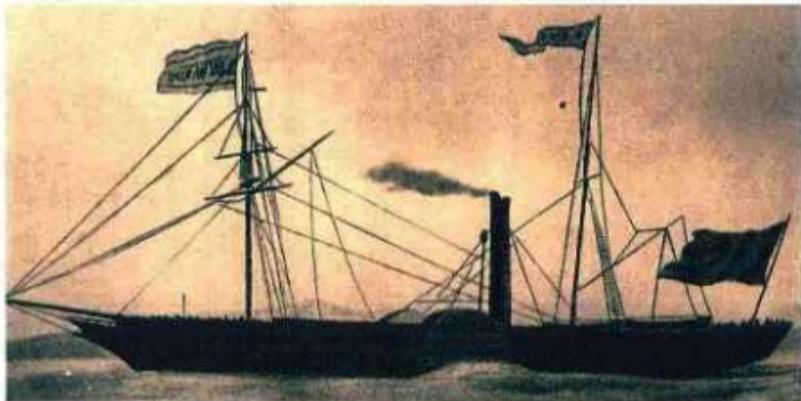
Il *Piemonte* si ancorò vicino al faro, mentre il *Lombardo* rimase incagliato a poca distanza. Provvidenziale fu l'aiuto delle piccole barche marsalesi, che si trovavano nel porto, per il tempestivo sbarco dei volontari e delle armi. Le navi napoletane in crociera si accorsero con ritardo dello sbarco. Prima a giungere fu la pirocorvetta *Stromboli*, il cui comandante Guglielmo Acton preferì, prima di aprire il fuoco, attendere l'arrivo del comandante in capo Cossovic, imbarcato nella fregata a vela *Partenope*, che giunse al traino del *Capri*.



Giuseppe Totton (metà '800) - Lo sbarco dei Mille a Marsala - Riproduzione dell'originale conservato presso le Raccolte Storiche del Comune di Milano

Le navi napoletane aprirono il fuoco dopo che gli ufficiali britannici, che si erano recati dal vice console inglese R.B. Cossins, erano saliti a bordo dell'*Argus* e dell'*Intrepid* portandole fuori dal porto. Ciò permise ai garibaidini di completare lo sbarco.

Il 12 maggio il ministro napoletano Carafa diramò una nota alle grandi potenze con la quale attribuiva il successo dello sbarco alla complicità dei comandanti delle due navi inglesi. Ne nacque un caso internazionale. Il governo napoletano, di fronte alle spiegazioni date dagli Inglesi, fu però costretto a ritrattare le pesanti accuse ed il 26 maggio una nota dello stesso Carafa riconosceva che "né con intenzione né senza" i comandanti dell'*Argus* e dell'*Intrepid* avevano impedito o ritardato le operazioni dei legni napoletani.



Il "Lombardo"

Le prime formazioni garibaldine che attraversarono la città provocarono disorientamento e paura nella popolazione, già provata da giorni di pesante presenza delle truppe borboniche; era stato insediato un magistrato per un tribunale speciale che avrebbe dovuto giudicare i rivoltosi del 7 aprile; era stata disarmata la popolazione, compresi i cittadini inglesi residenti. Superata la prima sorpresa, i marsalesi accolsero bene i Mille, malgrado il bombardamento della squadra navale sul porto e sulla periferia della città. La stessa sera dell'11 maggio, su sollecitazione di Crispi, i Decurioni proclamarono Vittorio Emanuele re d'Italia e Garibaldi dittatore in Sicilia.

Di fronte alla difficoltà di affrontare in territorio pianeggiante truppe regolari, dotate di cavalleria ed artiglieria, Garibaldi decise di proseguire verso Salermi, zona montuosa più idonea ad un eventuale scontro.

L'eroe il giorno 14 maggio a Salemi assunse la Dittatura in nome del re Vittorio Emanuele II. L'esercito dei volontari si andava intanto ingrossando con l'accorrere di molti "picciotti siciliani". Alla battaglia di Calatafimi parteciparono un centinaio di marsalesi e tre di essi persero la vita: Gaspare Colicchia, Carlo Maria Bertolino e Vincenzo La Grutta. Giuseppe La Masa e il marsalese Giacomo Curatolo Taddei, per ordine di Garibaldi, si inoltrarono all'interno dell'Isola per raccogliere ed organizzare altri volontari. Sarà un contingente di circa 4.000 uomini quello che entrerà con Garibaldi a Palermo.

• Carte geografiche, immagini della partenza e dello sbarco dei Mille, ritratti dei maggiori protagonisti dell'impresa, insieme ad armi e camicie rosse, animano questa Sezione. Fra le varie immagini e stampe popolari, si segnala la riproduzione del quadro del pittore marsalese Giuseppe Titone, che fu testimone dello Sbarco.

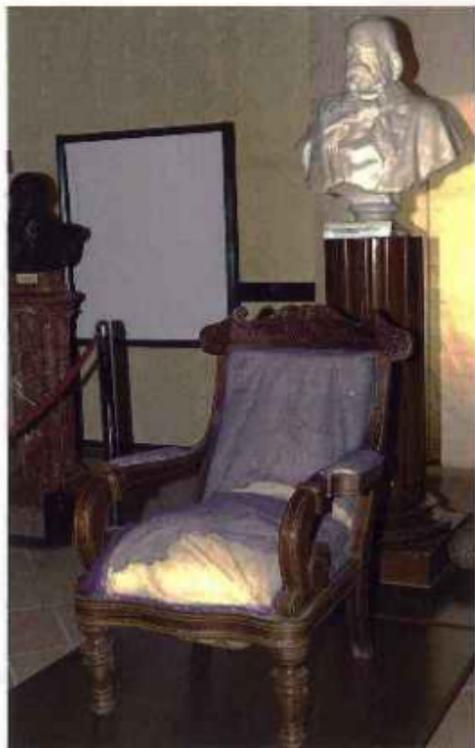
• Al centro della parete in fondo alla sala, spicca il busto marmoreo di Garibaldi (Leonardo Croce, seconda metà dell'800), su basamento di legno.

Importante il cimelio direttamente collegato alla figura di Garibaldi: la poltrona con copertura in damasco blu, che faceva parte dell'arredamento di una delle camere del Palazzo del cavaliere Sarzana, dove il Generale trovò ospitalità a Marsala l'11 Maggio, giorno dello sbarco. Completavano l'arredo un letto in ferro battuto e un tavolino in noce, un tempo facenti parte dell'esposizione, ma scomparsi durante la guerra. Ai lati:

• Busto in gesso (autore ignoto) di Francesco Crispi (1819-1901). Crispi fu la mente politica della Spedizione dei Mille e Ministro dell'Interno e delle Finanze del Governo siciliano provvisorio.

Prestigioso esponente della Sinistra Storica, fu più volte Ministro e Presidente del Consiglio nel Regno d'Italia.

• Busto in bronzo (Antonio Ugo - prima metà del '900) di Salvatore Amodéo (1825-1905). Nato a Trapani, patriota, liberale e garibaldino - Governatore Provvisorio di Marsala e Maggiore di Piazza.





• Interessante è la riproduzione (l'originale è in Archivio) della foto di Francesco Crispi ai Marsalesi, con autografo sotto le parole:

"Proclamate Vittorio Emanuele Re d'Italia e per lui Garibaldi Dittatore in Sicilia. Invitate tutti i Comuni dell'Isola a seguire il vostro esempio - 11 maggio 1860"



IX. VOLONTARI MARSALESI

• Vari pannelli a muro - in continuo aggiornamento per le ricerche storiche in corso - sono dedicati ai volontari di Marsala, a testimoniare il contributo dato alla spedizione.

• La bacheca espone il copricapo del dottor Vincenzo Maltese, che curò i feriti a Calatafimi, ed una sua fotografia, nonché alcune poesie di Eliodoro Lombardi sulla Epoepa dei Mille.

• Sono esposte inoltre riproduzioni fotografiche di alcune pagine del diario del garibaldino Remigio Piva (Rovigo 1840 - 1919), scritto a matita su un taccuino. Piva narra dello sbarco, dell'accoglienza della popolazione e del centinaio di Marsalesi che seguirono i Mille nella marcia verso Salemi.

• Una bacheca espone le medaglie di argento e di bronzo conferite ai due marsalesi Antonino Barraco e Giuseppe Garraffa, combattenti a Calatafimi.



*Eliodoro Lombardi (1834-1894)
Busto in gesso di autore ignoto (fine XIX secolo). Nato a Trapani da famiglia marsalese, fu patriota e garibaldino, insegnò nei licei e venne chiamato il "Poeta della Rivoluzione" per avere cantato, nelle sue poesie, l'epopea dei Mille.*

X. LA CAMPAGNA DEL 1860

Determinante per le sorti della spedizione fu la vittoria conseguita a Calatafimi dai Mille, validamente sostenuti dall'apporto e dalla presenza dei volontari siciliani, contro un forte distaccamento borbonico. Con ripetuti assalti alla baionetta, i garibaldini, guidati personalmente dal Generale, conquistarono la posizione e costrinsero alla ritirata le truppe borboniche del generale Landi.

Tra l'entusiastico consenso delle popolazioni, Garibaldi raggiunse Monreale senza però riuscire ad entrare a Palermo, malgrado l'apporto delle bande di Rosalino Pilo che cadde in uno scontro con le forze borboniche. Riunite tutte le truppe, entrò il 27 maggio a Palermo da oriente, dopo il vittorioso scontro di Ponte dell'Ammiraglio. La città insorta venne bombardata dal forte di Castellammare e dalla flotta borbonica e dopo tre giorni di lotta le truppe napoletane furono costrette alla resa ed abbandonarono la città. Qui Garibaldi, Dittatore in nome di Vittorio Emanuele, organizzò un governo regolare e inviò due colonne a completare la liberazione dell'isola.

Con l'arrivo di altri volontari italiani e stranieri (era arrivata dal nord la seconda spedizione comandata da Giacomo Medici), Garibaldi organizzò le truppe nei *Cacciatori dell'Etna* e, pur con notevoli perdite, vinse la battaglia di Milazzo.

Risalendo la penisola, dopo il brillante sbarco a Melito e la battaglia di Reggio, Garibaldi raggiunse Napoli ed il 1° ottobre con la vittoria del Volturno, concluse la campagna militare.

Alla spedizione garibaldina si aggiunse parallelamente la campagna dell'esercito del Regno Sardo, che conquistò le Marche, l'Umbria, il Lazio e la Campania e giunse ad assediare le due piazzeforti borboniche di Capua e Gaeta che si arresero nel febbraio del 1861; fu la fine del Regno delle Due Sicilie. L'Unità Italiana era in gran parte compiuta. Il 26 ottobre del 1860 Garibaldi consegnò il Regno del Sud a Vittorio Emanuele, salutandolo "Re d'Italia" nel famoso incontro presso Teano.

La sua missione era terminata: si ritirò a Caprera portando con sé un sacco di sementi, zucchero, caffè e la giumenta "*Marsala*" donatagli dal notaio di Marsala Sebastiano Giacalone Angileri dopo lo Sbarco dei Mille.

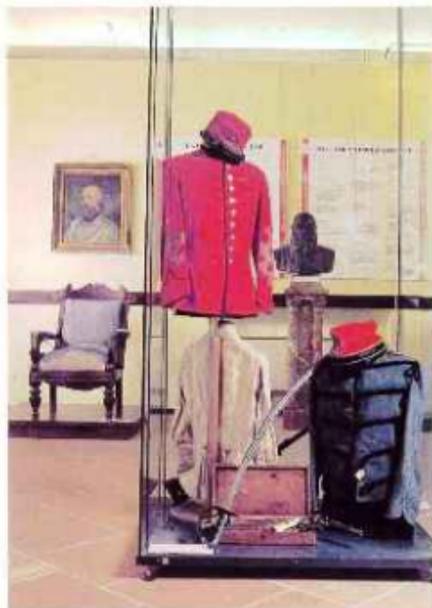
• Tutto il percorso è segnato da numerose stampe di luoghi e personaggi sopra citati, corredate di armi, uniformi, cimeli che rappresentano la vittoriosa spedizione. Vari pannelli riportano i nomi dei Marsalesi che seguirono Garibaldi fino al Volturno.





* In una vetrina, tra armi, cimeli vari e testimonianze scritte, l'attenzione è attirata dalla uniforme del marsalese Abele Damiani (1835-1905). Si tratta della divisa originale indossata da questo personaggio che nella rivolta del 7 aprile 1860 si distinse per audacia, costringendo il Sindaco di Marsala, Giulio Anca Omodei, ad esporre il tricolore sul balcone della Casa Comunale. Insieme agli altri capi dell'insurrezione liberò i detenuti nel carcere e formò una squadra per correre in aiuto dei cittadini palermitani, anch'essi in rivolta. Dopo pochi giorni la polizia borbonica riprese la città braccando i rivoltosi. Alcuni furono arrestati; Damiani fuggì, con altri patrioti, a Malta. Successivamente si unirà ai Mille di Garibaldi. Nel 1862 fu al comando della compagnia formata da Marsalesi, con il grado di Maggiore.

* Sono in esposizione altre foto di Abele Damiani, fra le quali quella sul letto di morte.



Giubba garibaldina e medagliere (donazione Famiglia Cairati)



XI. GARIBALDI RITORNA IN SICILIA

Nonostante la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861, l'unificazione non era ancora compiuta; mancavano il Veneto e Roma.

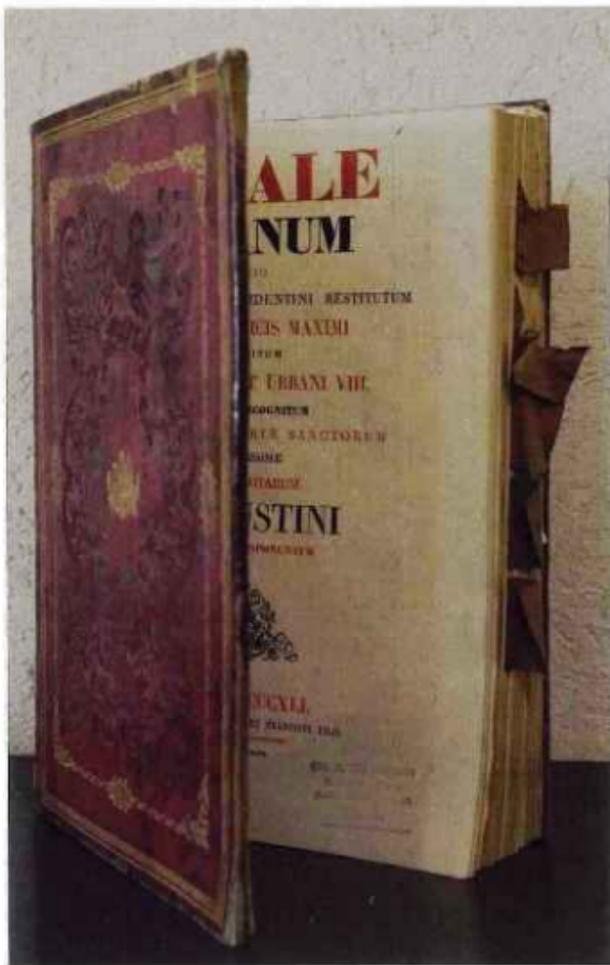
Nel 1862, Garibaldi ritornò in Sicilia, richiamatovi dai patrioti, sperando di ripetere la Spedizione dei Mille e conquistare la Città Eterna. A Marsala, durante una manifestazione, raccogliendo il grido di un popolano, fece suo il motto: "O Roma, o morte". In questa occasione visitò varie istituzioni e si recò all'Isola di Mozia dove il capanno ricorda la sosta dell'Eroe. Recatosi a Palermo e varcato lo stretto, fu fermato sull'Aspromonte dai bersaglieri inviati contro dal Governo italiano. Ferito, fu fatto prigioniero e rinchiuso a Marignano, presso La Spezia. Alla spedizione partecipò ancora una volta un grosso contingente di volontari marsalesi, molti dei quali finirono per essere reclusi nelle prigioni di Vado, Vinadio e nel forte di Bard.

Un tentativo di conquistare la Capitale ebbe luogo ancora nel 1867, con la sfortunata battaglia di Mentana, dove la superiorità tecnica delle armi francesi (i famosi "chassepots") ebbe la meglio sul valore dei garibaldini. Tra i tanti atti di eroismo, si distinsero i fratelli Cairoli che caddero nel combattimento.

* Una bacheca conserva un antico volume, rilegato in pelle, un "Missale Romanum-MDCCCXLI". Questo è il Messale sul quale Garibaldi, nel 1862 a Marsala, nella Chiesa della Madonna della Cava, giurò:

"O Roma o Morte"

* Una serie di fotografie ricorda il passaggio di Garibaldi a Marsala.



SALA II

XII. GARIBALDI - IL MITO

Garibaldi arrivò in Italia nel 1848 preceduto dalla sua fama di condottiero acquisita in America Latina. Dopo la vittoriosa campagna del 1860 divenne un eroe conosciuto in tutto il mondo. Il suo mito si afferma, lui vivo, e si diffonde anche grazie alla stampa periodica coeva ed alla diffusione di una letteratura di grande rilievo, come fu per le opere di Alexandre Dumas.

Assurto a simbolo di libertà per tutti gli oppressi, gli fu offerto da Abramo Lincoln un alto comando delle truppe nordiste durante la Guerra di Secessione, volta anche alla soppressione dello schiavismo. I fatti di Aspromonte glielo impedirono. Durante la sua visita a Londra nel 1864, gli verranno tributati onori fino allora mai concessi ad altri. Nel 1866 partecipa alla Terza Guerra di Indipendenza, ottenendo l'unica vittoria italiana a Bezzecca.

Nel 1870, durante il conflitto franco-prussiano, andò a combattere per la Repubblica Francese conseguendo una brillante vittoria a Dijon e strappando ai nemici una bandiera sul campo. Infiniti sono gli aneddoti che ancora oggi si raccontano sull'Eroe e che hanno creato attorno al suo nome un alone di leggenda.

Il mito è stato talmente forte da far passare sotto silenzio il suo pensiero politico, che è divenuto oggetto di serio studio solo negli ultimi anni.

• Oltre alle poesie popolari su Garibaldi, in questa sezione è di particolare interesse il testamento di Giovanni Buonfratello del 22 settembre 1895. Il Buonfratello, patriota marsalese che aveva preso parte alla spedizione di Calabria del 1848 (restando prigioniero per circa un anno a Nisida), che aveva seguito Garibaldi nel 1860 e nel 1862, lega ad alcuni suoi *commilitoni* "lire 150 ciascuno" affinché personalmente prendano parte alle esequie ed alla sepoltura e "l'indomani della mia morte facessero una divertita in memoria ed onore del nostro duce Garibaldi".

• Notevole è anche la lettera che Vito Bonanno invia da Corleone il 3 agosto 1862 alla madre ed alla moglie: vi traspare l'entusiasmo del giovane sottotenente che si trova a fraternizzare con veterani, che hanno tante campagne quante ne ha lo stesso Generale "e pur sono semplici soldati".



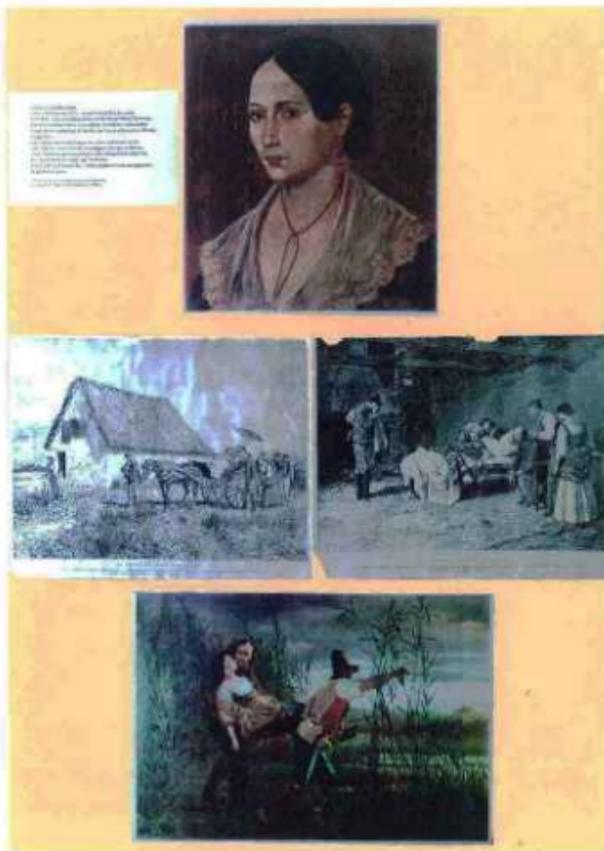
Giuseppe Garibaldi
Ritratto attribuito al marsalese Giuseppe Tibone



XIII. ANITA GARIBALDI [ANA MARIA DE JESUS RIBEIRO, 1821-1849]

Sicuramente contribuì al mito dell'Eroe anche la moglie Anita. Conosciuta in Brasile, lo seguì in tutte le battaglie dall'America all'Europa, fino alla difesa della Repubblica Romana, benché in stato avanzato di gravidanza. Preferì affrontare la morte, durante la precipitosa fuga verso Venezia, piuttosto che abbandonare il suo posto a fianco del Generale.

• Subito dopo la sua fine, si impadronì di lei la leggenda e così appare dalle varie immagini legate alla sua vita avventurosa ed alla sua tragica morte nell'umile capanno di pescatori di Ravenna.



XIV. I MILLE

Un computo esatto dei volontari garibaldini non fu possibile mai effettuare. Pare che allo sbarco a Marsala fossero in 1089. E' certo, comunque, che la maggior parte delle "camicie rosse" erano lombardi - più numerosi i bergamaschi - rispetto a veneti, toscani ed emiliani.

Con i Mille combatterono anche migliaia di insorti siciliani e molti altri volontari, sia italiani che stranieri. Non erano soldati di professione, ma Garibaldi li fece diventare un esercito, scegliendo gli ufficiali e dividendo i Mille in otto compagnie.

• Di grande suggestione appaiono qui i pannelli in cui sono riprodotte le immagini di quasi tutti i garibaldini sbarcati a Marsala l'11 maggio. Si presentano riordinati nelle varie compagnie; ogni fotografia reca il nome del garibaldino e la città di provenienza.



Volontari stranieri tra i Mille

La solidarietà fra i patrioti dei paesi europei oppressi da regimi dispotici portò molti volontari stranieri a combattere in Italia con Garibaldi e tanti italiani a battersi all'estero per la redenzione dei popoli oppressi. Fra i volontari stranieri che parteciparono alla campagna del 1860 vanno ricordati numerosi patrioti ungheresi, rumeni, inglesi, francesi, polacchi, tedeschi ed un turco.



István Türr - colonnello ungherese, aiutante di campo di Garibaldi e poi comandante della "Legione ungherese".

• In una bacheca sono esposte alcune medaglie fra le quali va evidenziata quella detta dei *Mille*, che fu coniata dal Municipio di Palermo a ricordo della eroica impresa e donata come decorazione ai singoli volontari.



XV - IL PLEBISCITO

Malgrado le pressioni, le insistenze ed addirittura i moti popolari che volevano subito l'annessione, Garibaldi indisse il Plebiscito che sancì l'Unione del Sud al Regno sabauda soltanto dopo avere completato la campagna militare del 1860 e l'arrivo di Vittorio Emanuele II col suo esercito.

L'Unità Nazionale era quasi completata.

Marsala elesse suo rappresentante al Parlamento Italiano Gregorio Ugdulena (1815-1872), sacerdote e patriota che era stato ministro nel 1848 nel Governo Provvisorio di Ruggiero Settimo. Garibaldi nel 1860 lo nominò Ministro della Istruzione e gli fece ottenere la Cattedra di Ebraico all'Università...

• Giornali ed immagini illustrano il Plebiscito e nel 1882 la morte di Giuseppe Garibaldi.

• Una serie di immagini offrono l'idea sui monumenti che Marsala avrebbe voluto dedicare all'Eroe.



Bozzetto del Monumento ai Mille di Ximenes

• Il Museo si chiude con la frase di Garibaldi:
"A Marsala deve gratitudine tutta l'Italia!"



Con il contributo del



Lions Club Marsala
nel 150° anniversario dello "Sbarco dei Mille"
1860-2010

Testi e consulenza scientifica



**Centro Internazionale Studi
Risorgimentali Garibaldini**
Tel. 0923.716739 - email: centrogaribaldino@libero.it

Progetto grafico e stampa
Centro Stampa Rubino
Marsala



CITTÀ DI MARSALA

Complesso Monumentale San Pietro

Via Ludovico Anselmi Correale

Tel. 0923 718741